

13,00	Studio sport Italia1
13,45	Calcio, mond. u19 donne: ITA-BRA Eurosport
15,45	Snooker, British Open Eurosport
18,10	Sportsera Rai2
20,00	Volley: Ekaterinburg-Bergamo RaiSportSat
20,40	Basket, Bologna-Istanbul SkySport2
20,40	Basket, Treviso-Francoforte SkySport3
22,30	Sky Calcio Show SkySport1
22,35	La domenica sportiva Rai2
22,55	Controcampo Italia1

Progetto per il nuovo Olimpico: la Roma ci sta, Lotito no

La Lazio contraria alla cogestione. All'interno verranno costruiti ristorante, negozi e musei



ROMA Il nuovo Olimpico sta largo a Lotito. Il presidente della Lazio ha detto "no" all'offerta del Coni di cogestire l'impianto, di cui ieri è stato presentato il progetto di valorizzazione che prevede la creazione di un ristorante da 350 coperti, di spazi commerciali e musei per Roma e Lazio e di sale conferenze per le aziende nel tentativo di ottenere ricavi aggiuntivi. Per Lotito «il Coni fa benissimo a valorizzare il suo patrimonio ma noi non siamo interessati a gestire l'Olimpico. È un impianto troppo grande per le esigenze della Lazio e in più i nostri tifosi non vogliono dividere lo stadio con i romanisti». Favorevole invece la Roma che per bocca di Franco Baldini ha apprezzato il progetto: «Certo, come tutte le squadre quotate in Borsa vorremmo uno stadio di proprietà. Facendo i conti con realtà però il piano del Coni va nella giusta direzione e noi entrerebbe nella società di gestione». Gianni Petrucci, padrone di casa, si augurava un cambio di idee da parte di Lotito, ma ha comunque confermato che «il progetto di cogestione va avanti anche senza la Lazio». Lotito intanto ha ribadito la sua idea di costruire un nuovo stadio interamente di proprietà della Lazio. Esistono però molti problemi: l'area individuata (di proprietà dello stesso Lotito) sulla Tiberina è destinata ad uso agricolo e in più il Comune di Roma è contrario alla costruzione di un nuovo stadio visto il sotto-utilizzo del Flaminio e la difficoltà di creare nuove infrastrutture nell'area individuata.

serie A

Queste e gare dell'11ª giornata di andata del campionato di serie A:
Oggi (ore 20,30)
BRESCIA-MILAN.....SkyCalcio3
CHIEVO-ATALANTA.....SkyCalcio6
INTER-BOLOGNA.....SkyCalcio2
JUVENTUS-FIORENTINASkyCalcio1
LIVORNO-LAZIO.....SkyCalcio4
PARMA-REGGINA.....SkyCalcio7
ROMA-UDINESE.....SkyCalcio5
SAMP-CAGLIARI SkySport1/Calcio8
SIENA-LECCE.....SkyCalcio9
Domani (ore 20,30)
MESSINA-PALERMO
.....SkySport1/Calcio1

Mistero Buffo 3.

Storia della tigre

sabato 13 novembre
in edicola con l'Unità
a € 8,90 in più

lo sport

Mistero Buffo 3.

Storia della tigre

sabato 13 novembre
in edicola con l'Unità
a € 8,90 in più

Gli incroci pericolosi del mercoledì sera



Dopo 33 anni torna Livorno-Lazio Due tifoserie che non si sopportano

Cristiano Lucarelli è l'idolo della curva amaranto. Gioca con il numero 99, anno di fondazione delle Brigate Autonome Livornesi

Luciano De Majo

LIVORNO Quando la politica si accasa in curva e prevarica il tifo calcistico succede anche che Livorno-Lazio diventi una partita ad alto rischio incidenti. Fra le due tifoserie, infatti, in molti hanno cercato di rosso la data di oggi dopo 31 anni in cui le due squadre hanno giocato in categorie lontane (l'ultimo "incrocio" in serie A risale alla stagione '71/'72). Logico allora che desti molta preoccupazione l'incontro ravvicinato fra la curva più rossa d'Italia, targata Livorno, e quella più nera dove le infiltrazioni dell'estrema destra sono note a tutto l'ambiente.

Le cronache delle domeniche ul-

tras hanno abituato ormai da anni il pubblico alle previsioni più infauste e ai timori più esasperati. Eppure mai come questa volta si rischia di fare centro: prova ne sia il fatto che allo stadio di Livorno si dovrebbe finalmente vedere la rete pronta a impedire il lancio di oggetti dal settore degli ospiti verso la zona occupata dai sostenitori locali. In occasione di Livorno-Roma non c'era e diversi petardi partirono dallo spicchio giallorosso verso i tifosi livornesi, che prontamente risposero al lancio. Le previsioni per stasera potrebbero essere addirittura peggiori, perché i gruppi laziali sono ancora più politicizzati di quelli romanisti e la cosa non piace assolutamente alla curva nord amaranto, le cui simbologie non lasciano spazio a

dubbi: falce e martello, immagini del Che, scritte in cirillo e in qualche occasione anche il volto di Stalin. Del resto, sulla fede politica della curva livornese il certificato più esplicito lo ha apposto proprio Cristiano Lucarelli che si è beccato dalla Federcalcio una multa di 30 mila euro per il suo "j'accuse". «Vogliamo farci retrocedere - disse al termine di Sampdoria-Livorno - perché siamo di sinistra, come di sinistra erano le tifoserie delle squadre che lo scorso anno sono finite in B». L'obiettivo primario delle forze dell'ordine è evitare ogni possibile contatto fra i tifosi delle due formazioni. Compito che dovrebbe essere facilitato anche da una recinzione esterna allo stadio che gli addetti stanno ancora tirando su in fretta e furia per terminare i lavori giusti in tempo per l'arrivo dei supporter dalla capitale. Di fatto, il settore dove i tifosi laziali arriveranno sarà totalmente isolato dal resto della zona che circonda lo stadio "Armando Picchi".

La vigilia di Livorno-Lazio è questa, con reciproche promesse di "cortesie" che da settimane corrono sulle pagine web dei gruppi ultra e con la forte possibilità che lo stadio livornese, nel complesso, mostri di non gradire le croci celtiche e gli atteggiamenti da "Boia chi molla" che una parte della tifoseria laziale è pronta a sfoggiare. Anche se dagli stessi siti rimbalzano notizie che parlano di un esodo più contenuto rispetto ai duemila che sono attesi a Livorno. Intanto, sarà bene evitare il ripetersi dell'episodio di qualche settimana fa, quando un pullman di tifosi appartenenti all'estrema destra bolognese è arrivato indisturbato sotto la curva di casa diverse ore prima del fischio d'inizio della partita, ed è stato lasciato libero di aggredire chiunque capitasse a tiro.

E il timore di incidenti ruba persino la scena alla vigilia tutta speciale di Igor Protti, l'uomo più rappresentativo del Livorno, il suo leader carismatico, che questa sera giocherà contro il proprio passato, quella Lazio di cui è stato apprezzato attaccante a metà degli anni '90. «Ci tenevo a esserci e giocherò la mia partita - ha spiegato ieri il bomber amaranto - e darò il massimo per fare bella figura in una sfida così importante. Noi stiamo attraversando un buon momento, mentre la Lazio delle ultime uscite non è stata troppo brillante. Anche se spesso questi giudizi sono condizionati dai risultati e dunque è meglio non fidarsi».



Juve-Fiorentina, riecco i cari nemici Miccoli vuole sorprendere Del Piero

Fabrizio Miccoli è arrivato in estate alla Fiorentina dalla Juventus. «Sono stato venduto per lasciare spazio a Del Piero», disse

Massimo De Marzi

TORINO L'ultima vittoria ospite (2-1) risale al maggio 1988, una vita fa. L'ultimo confronto dista invece due anni e nove mesi. Neppure troppi, se pensiamo che nel frattempo la (Fiorentina) viola è finita in serie C2. Stasera al Delle Alpi va in scena una classica del calcio italiano: Juve-Fiorentina evoca ricordi di duelli epici per lo scudetto, ma anche di polemiche, incidenti e contestazioni a seguito del passaggio del divin codino Baggio alla corte della Signora.

Il 16 febbraio 2002 la Juventus si impose 2-1, con reti di Adriano, Trezeguet e Del Piero. Parlando di "Pinturicchio" (che ieri ha festeggiato i suoi pri-

mi 30 anni) e della Fiorentina torna subito alla mente la fantastica volée con cui, in una gelida domenica di dicembre di dieci anni fa, l'allora giovane fantasista firmò il gol del sorpasso bianconero, un 3-2 che lanciò la squadra di Lippi verso lo scudetto. Stasera Alex ritroverà da avversario quel Miccoli che il giorno dopo il suo passaggio in viola, il 31 agosto, a poche ore dalla chiusura del mercato, sbottò: «Dopo aver preso Ibrahimovic, alla Juve hanno scelto di sacrificare me per difendere Del Piero». Miccoli non ha nostalgia e, c'è da giurarci, esulterà in caso di gol, mandando al diavolo la regola "buonista" che vuole l'ex trattenerne la gioia per rispetto dei suoi vecchi colori.

Oltre al Romario del Salento, nelle

file viola militano altri tre ex bianconeri: Maresca, "soldatino" Di Livio e quel Chiellini che ha respirato appena l'aria di Salice Terme, facendo venti giorni di ritiro agli ordini di Capello, prima di trasferirsi in riva all'Arno. Per loro sicuramente questa partita non è uguale a tutte le altre, mentre Fabio Capello si avvicina alla sfida con uno stato d'animo ben diverso. «Per me sarà una gara assolutamente normale. Ci attende una squadra in netta ripresa, galvanizzata dalla "cura" Buso nelle ultime partite, con tanti ex che stanno facendo un ottimo lavoro». A proposito degli ex, il tecnico bianconero ha cercato di metterla sull'ironia: «Siamo contenti dell'ottimo lavoro che stanno facendo a Firenze. Se domani (oggi per chi legge, ndr) non faranno altrettanto bene noi saremo ancora più contenti». Nel giorno del trentesimo compleanno di Del Piero, anche Capello ha "coccolato" il capitano: «Ale gioca da quando era molto giovane, compie trent'anni ma per quanto ha dato al calcio è come se ne avesse quaranta. Sono questi i campioni che tutti vogliamo vedere». Capello è poi tornato sulla Fiorentina: «Un'avversaria da non sottovalutare, con gente come Nakata, Obodo e Jorgensen brava negli inserimenti». Servirà la miglior Juve per riprendere il cammino del successo interrotto a Reggio Calabria, ma Capello non vuol sentirsi dire di partita sbagliata al Granillo: «Si è giocato bene, purtroppo non abbiamo avuto fortuna. L'arbitraggio? Non ci voglio più tornare su, quando le gare finiscono è inutile recriminare. Comunque, la squadra ha reagito bene e la delusione è stata mitigata dai risultati degli altri, soprattutto dal pareggio del Milan».

Capitolo formazione: poche le novità rispetto all'impegno con la Reggina, la più importante (se non l'unica) sarà il ritorno dal primo minuto di Alex Del Piero: «Sta bene, ha lavorato regolarmente». Insomma, toccherà a lui, anche se nella rifinitura si è visto Zalayeta in coppia con Ibrahimovic. Al Delle Alpi è annunciato finalmente un gran pubblico, con quattromila tifosi viola al seguito, ma ci sono timori per la sicurezza: dentro e fuori lo stadio è stato predisposto un servizio d'ordine speciale, la partita è considerata ad altissimo rischio. Sul fronte Fiorentina, Sergio Buso ha promesso una gara d'attacco: «Abbiamo un'idea in testa: poter vincere sempre e non darci mai per vinti. Quindi anche a Torino andremo per fare risultato pieno».

Ivo Romano

TENNIS Le otto migliori del 2004 si sfidano al Wta Championship di Los Angeles. Oltre alla francese Mauresmo, due statunitensi e 5 russe

Amelie in America contro l'invasione delle zarine

Povera Amelie, deve sentirsi persa, chiusa nella morsa delle grandi potenze del tennis, quella emergente e quella d'un tempo, quella russa e quella statunitense, che la fanno da padrone, che occupano quasi per intero il tabellone del Wta Tour Championship, il mega-torneo di fine anno, che una volta si chiamava Masters. Povera Mauresmo, appena tornata sui campi, abile e vincente, col suo tennis vecchio stampo, roba di gran classe, lontano anni luce dal gioco moderno delle stragrande maggioranza delle protagoniste del tennis in gonnella. Povera Amelie Mauresmo, chiamata a difendersi dal temibile assalto congiunto di russe e americane, lei, unica rappresentante del resto del mondo tennistico sul tappeto dello Staples Center di Los Angeles, alla kermesse che elegge la regina della racchetta. Lei viene dalla Francia, il resto è cosa loro, una sfida tra i paesi un tempo rivali nella guerra fredda, a livello sportivo avversari in svariate discipline. Nel tennis, soprattutto. Dove prima la Russia

contava poco o nulla, mentre gli States tenevano banco e facevano incetta di successi, dove ora la realtà s'è ribaltata, sconvolta dal vento dell'est che ha preso a spirare sui court del pianeta. Proprio così, perché se gli Usa si mantengono a galla, più per merito di atlete ormai affermate (la Davenport, numero 1 del mondo, e Serena Williams) che per l'esplosione delle nuove leve, la Russia del tennis è in gran spolvero, spinta in alto dalle ragazze terribili, giovanissime e carine fuoriclasse della racchetta, quelle che per una stagione intera hanno impresso il proprio marchio sui tornei dello Slam. Non è un caso che siano le "zarine" a dettare legge in classifica, non è un caso che sia quella russa la spedizione più numerosa al torneo che chiude un'annata dominata dalle tenniste



made in Russia. Normale al termine di una stagione del genere, normale quando il Roland Garros manda in scena una finale russa (vittoria di Anastasia Myskina su Elena Dementieva), quando a Wimbledon trionfa la bella Maria Sharapova (nella foto), quando all'ombra della Grande Mela il successo arride a Svetlana Kuznetsova, pure lei in finale sulla connazionale Dementieva, la magnifica perdente. Quattro protagoniste assolute, cui s'è aggiunta Vera Zvonareva, l'ultima arrivata nel novero delle 8 reginette. Un "pokerissimo" clamoroso, roba senza precedenti tra le donne. Difficile, in realtà, fare paragoni col passato, che il Masters delle donne ha quasi sempre annoverato un campo di partecipanti doppio (16 giocatrici) rispetto a quest'anno (8). Ma in percentuale un domi-

nio come quello attuale non s'era mai visto. Ben 5 tenniste dello stesso paese, soltanto 3 nazioni rappresentate: oltre alla Russia, spazio a Stati Uniti, con Davenport e la più piccola delle Williams Sisters, e Francia, per merito della sublime Mauresmo. Tra gli uomini a qualcosa di simile s'è assistito, in un passato non troppo recente. Erano i tempi del dominio statunitense, quando gli Usa occupavano fior di posizioni nelle classifiche mondiali. Era il Masters del 1989, i migliori si davano battaglia sul tappeto del Madison Square Garden di New York, la maggior parte dei protagonisti giocava in casa. Quell'anno di autentici americani ce n'erano 5 (come le russe di adesso), che diventavano 6 con Ivan Lendl, che di statunitense aveva preso passaporto e nazionalità. In un girone finirono, oltre a Lendl, McEnroe, Chang e Krickstein, nell'altro c'erano Agassi e Gilbert, insieme ai grandi Edberg e Becker, che si sfidarono in finale (vinse lo svedese). Quella volta, almeno numericamente, dettarono legge gli americani. Un dominio che dopo di allora non s'era mai ripetuto. Almeno fino all'arrivo della valanga russa.